

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

Accetto

Servizi > Digital Edition | Mobile | Abbonamenti | Corriere Store



CORRIERE DELLA SERA / SCUOLE SUPERIORI



HOME **CORRIERE TV** ECONOMIA SPORT LA LETTURA **SCUOLA** SPETTACOLI SALUTE SCIENZE INNOVAZIONE TECH MOTORI VIAGGI CASA CUCINA IODONNA 27ORA MODA



IL RAPPORTO INTERCULTURA

L'Erasmus dei liceali. Raddoppiano gli studenti ma i prof frenano

Un anno all'estero: Europa e Stati Uniti le mete più gettonate

di Antonella De Gregorio



C'è Daria, 17 anni, che è partita a metà luglio e frequenta il «grade 10» a Puerto Princessa, nell'isola di Palawan, una delle più belle delle Filippine. E Arianna, arrivata in piena estate a Baltimora, nel Maryland, Stati Uniti. A scuola studierà teatro e matematica, inglese, anatomia e latino. C'è Lorenzo, appena rientrato dal Brasile, dopo un anno in una scuola all'avanguardia, per didattica e tecnologie, della periferia di San Paolo. Sonia, che ha passato l'estate in Kenya. Marta, un anno a Popoyan, Colombia.

Moderni chierici vaganti, come quegli studenti girovaghi del Medioevo, che si spostavano in tutta Europa per inseguire insegnanti e saperi. Così la Ue vorrebbe i nostri 17-18enni: per migliorare la propria formazione dovrebbero fare esperienze all'estero. Seguire lezioni, conoscere scuole e famiglie, apprezzare stili di vita e differenze. È scritto nel piano Europa 2020. E i teenager di oggi di voglia di abitare il mondo ne hanno da vendere.

EDUSCOPIO
CONFRONTA LE SCUOLE DELLA TUA ZONA
A QUALE INDIRIZZO DI STUDI SEI INTERESSATO?
Scegli la tipologia



SCUOLA
«I ragazzi qui a Baltimora sono più responsabilizzati»



SCUOLA
L'Erasmus dei liceali. Raddoppiano gli studenti ma i prof frenano



SCUOLA
«A San Paolo ho imparato a fare i video e la capoeira»



SCUOLA
Cari docenti, lasciateli andare al ritorno saranno migliori

NON SMETTERE DI IMPARARE
SCOPRI I CORSI DI LINGUE

E-LEARNING
Impara una lingua con corsi altamente qualificati



SCUOLA
Piercing al naso? La preside lo allontana da scuola

Le famiglie appoggiano il loro desiderio di apertura. È vero, ancora non sono tanti: rappresentano poco più dell'1% della popolazione scolastica di terza e quarta superiore. Ma è un tragitto che fanno di corsa: erano 3.500 nel 2009, 7.300 lo scorso anno: più che raddoppiati in un lustro.

Il loro cammino però procede zoppo. «Con una gamba (quella degli studenti e dei loro genitori) che vuole correre e quella dei docenti che tengono il freno a mano tirato», riassume Roberto Ruffino, segretario generale di **Intercultura**, onlus che dal 1955 promuove scambi in sessanta Paesi. Perché mentre chi parte si dimostra sempre più curioso e attratto anche da mete insolite, come Perù, Bolivia, Filippine (ma la parte del leone la fanno sempre l'Europa, scelta dal 35,6% e il Nord America, 22%), i prof che dovrebbero accompagnarli — con l'insegnamento delle lingue, la collaborazione con scuole estere, il sostegno a programmi di mobilità — segnano il passo.

Una ricerca commissionata da **Intercultura** a Ipsos rivela che solo il 18% degli insegnanti si può definire «internazionale». Metro di misura, un periodo di almeno un anno trascorso all'estero. I prof «aperti» — che cioè hanno seguito un percorso di formazione anche più ridotto — fino a quattro mesi —, o coinvolto gli studenti in scambi di classe o gemellaggi — sono il 22%. Due terzi sono «local»: mai stati all'estero per motivi professionali, o solo per accompagnare i ragazzi in gita. Persino tra i prof di lingue, i più votati all'internazionalizzazione, la maggior parte non ha mai partecipato a progetti all'estero.

Una grande immobilità. Che rispecchia anche stili diversi di insegnamento: più aperti, aggiornati, appassionati gli «internazionali». Stimolanti, ma esigenti, poco innovativi, i «local». Intanto gli studenti non hanno un sostegno adeguato quando decidono di partire. E al rientro non vengono riconosciute le competenze acquisite.

«La sfida che si pone — sostiene Ruffino — è quella di innescare un processo virtuoso per sostenere i docenti nella loro formazione internazionale». A partire dalla conoscenza delle lingue straniere: solo un insegnante su quattro dichiara di conoscerne molto bene almeno una. Se si esclude l'inglese, la percentuale scende a 12 su cento. Solo l'1% ha qualche nozione di lingue extraeuropee, come russo, arabo o cinese.

27 settembre 2015 (modifica il 27 settembre 2015 | 07:31)
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO AVER LETTO QUESTO ARTICOLO MI SENTO...



PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE

caratteri rimanenti: 500



SCUOLA
 Notte europea dei ricercatori, la scienza per adulti e bambini



SU MADE.COM
 10% di sconto su divani e poltrone



SCUOLA
 Scuole per gli adulti, in 400 mila a caccia di un titolo di studio



SCUOLA
 Gesti e parole del Papa, il valore politico di un viaggio



BUONPERTUTTI.IT
 Clicca e stampa i buoni sconto su Buonpertutti.it



SCUOLA
 «Se mia figlia, disabile, non ha il diritto di fare il tempo pieno»



SCUOLA
 Il primo giorno di scuola? «Fuori dall'aula di mio figlio disabile, anche se sono una senatrice»



MYBEAUTYBOX
 La bellezza ai prezzi più bassi del web

I PIÙ LETTI

OGGI

SETTIMANA

MESE